

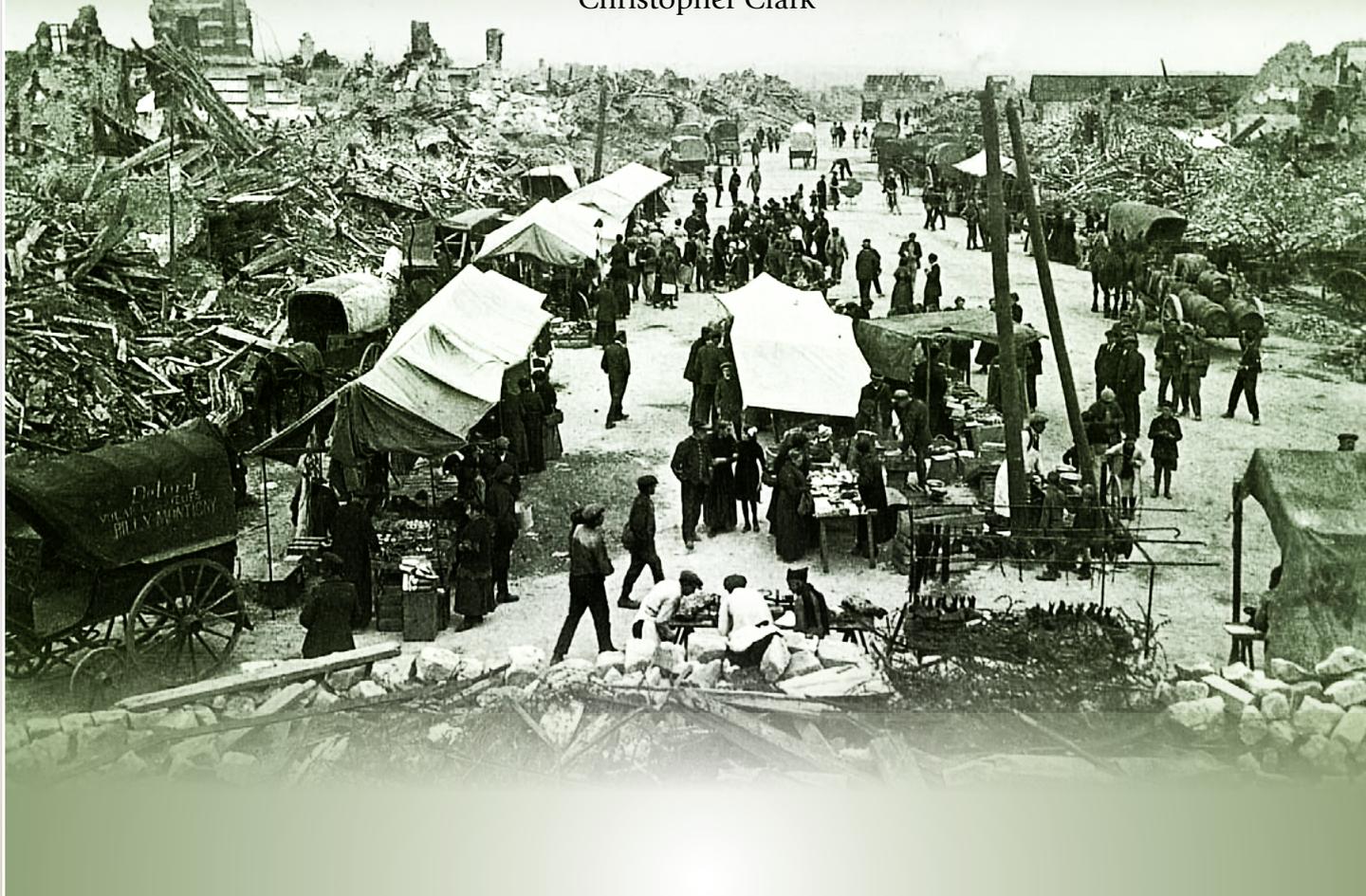
STRUMENTI E PROPOSTE PER IL LAVORO IN CLASSE E L'AGGIORNAMENTO

1914-2014

LA GRANDE GUERRA

«I protagonisti del 1914 erano dei sonnambuli, apparentemente vigili ma non in grado di vedere, tormentati dagli incubi ma ciechi di fronte alla realtà dell'orrore che stavano per portare nel mondo.»

Christopher Clark



STORIA SUI GIORNALI

Una rassegna stampa di argomento storico, con articoli tratti da quotidiani e riviste, nazionali e internazionali, su temi al centro del dibattito pubblico, discussioni storiografiche, novità nella ricerca

ROBERTA CIMINO

Roberta Cimino è assistente alla didattica in Storia medievale presso la School of History dell'Università di St Andrews in Scozia.

RASSEGNA STAMPA SULLA PRIMA GUERRA MONDIALE

RASSEGNA STAMPA
COMPLETA SUL SITO
www.pbmstoria.it

Giovanni De Luna

Dalle trincee '14-'18 nasce l'Europa unita

Lo storico Giovanni De Luna riflette sul significato della Prima guerra mondiale nel processo di costruzione di un'identità europea. Fondamentale fu la comune esperienza che migliaia di giovani europei fecero della vita di trincea. L'analisi storica deve ora soffermarsi su di essa a prescindere dall'aspetto emozionale delle memorie dei sopravvissuti

Giovanni Grasso

Cristiani pacifici e arruolati

L'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale fu oggetto di discussioni nel mondo cattolico. Papa Benedetto XV denunciò anticipatamente le conseguenze negative dello scontro armato. Tuttavia, i cattolici si mossero su posizioni differenti: filo-austriaci, democratici interventisti, pacifisti, e neutralisti

Andrea Galli

E il mondo in armi cambiò la storia

Andrea Galli propone due interviste realizzate ai professori David Stevenson e Herfried Münkler sul tema della Prima guerra mondiale. Nel primo intervento Galli approfondisce con Stevenson il rapporto tra il primo e il secondo conflitto mondiale, il ruolo degli aspetti economici nello scoppio della Grande guerra e le ripercussioni del conflitto sulle politiche imperialiste degli stati europei. Nelle domande poste a Münkler, l'attenzione principale è posta sul comportamento degli intellettuali di fronte alla guerra

Emilio Gentile

Due spari una Guerra

Le ragioni del conflitto in un'analisi di Emilio Gentile: esso non fu, a suo avviso, un evento inevitabile, bensì il frutto di un concatenarsi di scelte politiche fatte dai governanti dei paesi europei, dopo l'attentato di Sarajevo nel giugno 1914

Paolo Mieli

Nel 1914 Cadorna si preparò ad appoggiare la Germania

Al fondo delle discussioni in merito allo scoppio della Prima guerra mondiale c'è una questione importante: quanto di quegli eventi fu il frutto di attenta pianificazione da parte dei paesi coinvolti e quanto il risultato di coincidenze?

Macha Séry

Ecrire après le carnage

La Prima guerra mondiale ha rappresentato un punto di svolta per la letteratura contemporanea. Molti scrittori del Novecento furono testimoni di questo evento collettivo, anche se gli scritti di ognuno nacquero in circostanze diverse. "Le Monde" propone un articolo ricco di riferimenti letterari, testimonianze più o meno dirette della Grande guerra

Ian Thompson

Archduke Franz Ferdinand Lives! A World Without World War I by Richard Ned Lebow – review

Nel romanzo di fantascienza *Archduke Franz Ferdinand Lives!*, Richard Lebow immagina gli sviluppi storici del Novecento senza l'assassinio di Francesco Ferdinando, l'evento che scatenò la Prima guerra mondiale

Gian Antonio Stella
La guerra di Olmi

Intervista al regista Ermanno Olmi, alle prese con un film sulla Prima guerra mondiale in cui non intende raccontare i grandi eventi militari, quanto la vita quotidiana nelle trincee, portando alla luce, in particolare, l'esperienza dei soldati semplici che vissero gli effetti più drammatici della guerra

Luciano Canfora
**Grande Guerra, la scintilla fu italiana.
Il «Bel suol d'amore» finì in massacro**

Due studiosi italiani, Franco Cardini e Sergio Valzania, indagano sulle cause dello scoppio della Grande guerra. Secondo Cardini e Valzania le scelte politiche e militari dell'Italia ebbero un ruolo importante: la guerra libica fece degenerare gli equilibri internazionali. La sconfitta nel conflitto contro l'Italia, nel 1912, infatti, indebolì molto l'impero turco e rafforzò, di conseguenza, il potere dei paesi balcanici, tra cui la Serbia

Christopher Clark
Picturing World War I

In *The Great War*, Mark Holborn e Hilary Roberts raccontano la storia della Prima guerra mondiale attraverso alcune importanti fotografie scattate durante l'evento bellico

Paolo Mieli
Il 1913, un anno formidabile cieco davanti alla catastrofe

Nel 1913, l'anno che precedette la Prima guerra mondiale, vi era scarso sentore della catastrofe che sarebbe avvenuta di lì a poco. Persino la causa scatenante della guerra, l'assassinio dell'arciduca austriaco Francesco Ferdinando da parte dell'anarchico serbo Gavrilo Princip, non fu percepita dappertutto come un evento dirimpente. Politici e intellettuali sottovalutarono la portata di quei fatti e la degenerazione delle relazioni diplomatiche tra le potenze europee. Ancora oggi la discussione sulle responsabilità della guerra rimane, perché appare troppo complesso individuare un "colpevole"

I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande guerra

Riflessioni sul libro di Christopher Clark

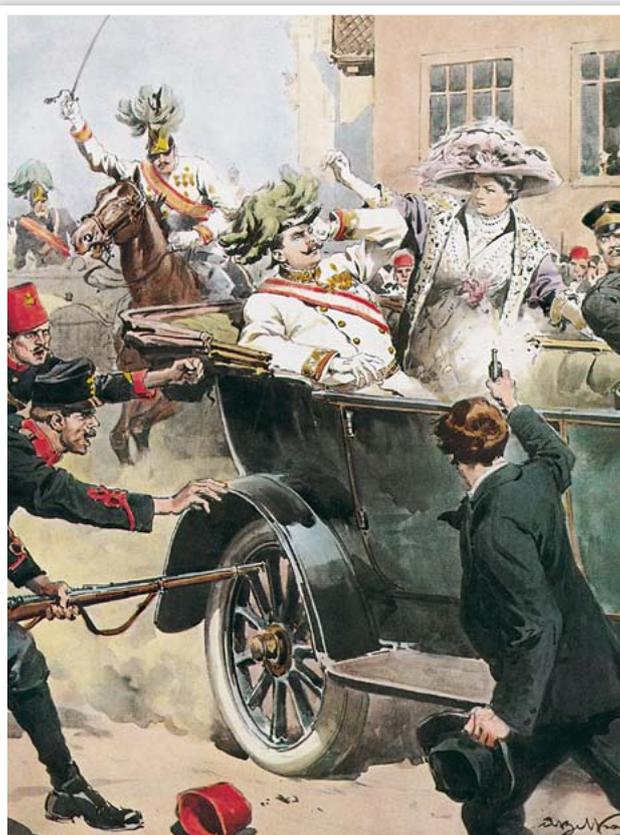
IL CASUALE E L'INEVITABILE

«I protagonisti del 1914 erano dei sonnambuli, apparentemente vigili ma non in grado di vedere, tormentati dagli incubi ma ciechi di fronte alla realtà dell'orrore che stavano per portare nel mondo.»

Con queste parole termina il libro dello storico inglese Christopher Clark sulle origini della Grande guerra.

Vedremo alla fine di questo contributo quale significato attribuire alla conclusione di **Christopher Clark** e cominciamo invece da quel principio che furono i colpi di pistola di Sarajevo, il 28 giugno 1914, contro l'erede alle corone asburgiche Francesco Ferdinando. Questo evento, presentato come causa immediata della guerra mondiale e come modello della logica "piccole scintille, grandi esplosioni", è destinato a occupare un posto di primo piano nelle visioni della storia che accentuano i fattori della contingenza e della casualità. Il puro e semplice caso sembra davvero regnare fino all'ultimo istante nella sequenza degli avvenimenti di quella domenica, così come viene ricostruita da Clark, perché più di una volta si presenta l'eventualità che l'attentato contro l'arciduca fallisca. Si può a lungo discutere sul significato della parola "causa" e far notare che nessuna scintilla è in grado di far esplodere un materiale che di per sé non sia esplosivo. Resiste però almeno la sensazione di un legame negativo: se non ci fosse stato quell'evento non solo non ci sarebbe stata una guerra in quelle circostanze, ma l'intera storia europea e mondiale del Novecento sarebbe stata molto diversa rispetto a quella che conosciamo.

Sul fronte opposto a quello della casualità c'è l'**inevitabilità**. Prima ancora di chiarire meglio che cosa si possa ragionevolmente intendere con "inevitabile", è opportu-



L'attentato di Sarajevo nel disegno di A. Beltrame per "La domenica del Corriere" (n. 27, 5-12 luglio 1914).

■ Christopher Clark
I SONNAMBULI. COME L'EUROPA ARRIVÒ ALLA GRANDE GUERRA, Laterza, Roma-Bari 2013

Lo storico australiano Christopher Clark (1960) insegna storia moderna all'università di Cambridge e ha indirizzato i suoi studi sulla Germania moderna. Oltre a *I Sonnambuli* - unico suo libro tradotto in italiano - ha scritto una biografia di Guglielmo II (*Kaiser Wilhelm II*, 2000) e una storia della Prussia e della Germania moderna (*Iron Kingdom. The Rise and Downfall of Prussia, 1600-1947*, 2006).

no osservare che, dopo l'attentato, almeno due cose erano inevitabili. La prima è che la morte dell'arciduca restasse ininfluenza sul futuro as-

setto dell'impero. Christopher Clark ricorda i molti motivi che non facevano di Francesco Ferdinando «un tipo da piacere alle folle» e aggiunge che alla notizia della sua morte «non vi fu alcuna espressione di dolore collettivo»; è notevole che l'evento impersonale ("l'assassinio di Sarajevo") abbia finito per oscurare la persona dell'assassinato, proprio al contrario di quel che accadde per l'assassinio di Kennedy, nel quale la persona viene prima del luogo.¹ Resta però il fatto che l'arciduca era notoriamente fautore di un **progetto di riforma federale dell'impero** che avrebbe potuto fare dei popoli slavi una terza componente accanto a quella austriaca e a quella ungherese (cosa che avrebbe danneggiato l'aspirazione serba a essere il polo unificante degli slavi del sud e che dovette spingere ad accelerare la congiura).²

1 C. Clark, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande guerra*, Laterza, Roma-Bari 2013, pp. 412-413.

2 C. Clark, *I sonnambuli*, cit., p. 56.

La seconda cosa inevitabile era che non ci fosse nessuna reazione da parte dell'**Austria**, ma questo non vuol dire ancora che l'unica reazione appropriata fosse la guerra. Con ciò ci troviamo a guardare direttamente negli occhi l'idea di inevitabilità storica, che nemmeno il più conseguente fautore del determinismo sarebbe disposto a mettere sullo stesso piano di una inevitabile eclisse di sole.

CAUSE IRRESISTIBILI E PROCESSI DECISIONALI

Cominciamo con una distinzione essenziale. In primo luogo, si può dire che uno o più degli attori della vicenda (le cinque grandi potenze) voleva comunque la guerra e la voleva proprio in quel momento, giudicato il più propizio per una vittoria decisiva. L'attentato di Sarajevo fu un **pretesto**, porse solo l'occasione per concretizzare quella volontà. La "causa irresistibile" viene perciò ricondotta alla "**colpa**" (fra le due nozioni esiste una oscura parentela, rivelata dal fatto che in greco si usava per entrambe la stessa parola *aitía*). L'idea della colpa diventa anche più interessante se si tiene conto che nessuno voleva propriamente una "grande guerra", ma era convinto che il conflitto, seppure sanguinoso, sarebbe stato **breve** (come gli altri cinque che nell'Ottocento avevano visto il coinvolgimento delle grandi potenze) e gestibile combinando strumenti militari e politici.

In secondo luogo, si può parlare di "**difetti del sistema**", riferendoci con ciò al sistema internazionale, alla rete dei trattati politici e militari, che si era negli ultimi anni fatta più rigida, e alla parallela corsa agli armamenti. Restando sul piano delle **cause oggettive e impersonali** (che Clark chiama la "questione del perché"), si può risalire alla gamma completa che include «imperialismo, nazionalismo, armamenti, alleanze, alta finanza, senso di onore nazionale, dinamiche di mobilitazione». Questo è il **materiale esplosivo**, la vera causa, che attendeva solo una **scintilla**: il "quando" e il "come" restavano nel regno della contingenza, il "che" si trovava nel regno del sempre più probabile, se non proprio dell'inevitabile.

Clark intende invece procedere in modo diverso e argomenta così la sua scelta: «chiedersi *perché* porta a una certa chiarezza analitica, ma [...] crea l'illusione dell'esistenza di meccanismi causali che operano una pressione costante e crescente» facendo degli attori politici «semplici esecutori di forze da tempo presenti e al di fuori del loro controllo». Al contrario, la storia che lo storico vuole ricostruire darà un ampio spazio all'elemento della **contingenza**, sarà «densa di azioni» e descriverà le «concatenazioni di decisioni assunte da attori politici che perseguivano consapevolmente degli obiettivi».³ Per conseguenza, la storia narrata nei *Sonnambuli* è fatta di sviluppi di «processi decisionali» e ricorda spesso che in essi non «c'era niente di inevitabile», che «insomma il futuro non era predeterminato»;⁴ il sottotitolo del libro è, del resto, "**come l'Europa arrivò alla Grande guerra**" e non "le cause della Grande guerra".

3 C. Clark, *I sonnambuli*, cit., pp. XVIII e XX.

4 C. Clark, *I sonnambuli*, cit., pp. 183, 184, 181.

Crisi turca e questione balcanica alla vigilia della Prima guerra mondiale in una vignetta satirica francese.



È vero però che qualche volta Clark si concede l'uso della parola "inevitabile" nell'unico senso in cui è ammissibile in storia, come equivalente di "ciò che con alta probabilità accadrà e che un attore farà in rapporto a una determinata logica della situazione". Così la decisione degli stati cristiani balcanici di attaccare la Turchia, che era «probabile» dopo l'invasione italiana della Libia, diventa «addirittura inevitabile» e **ampiamente prevedibile** con l'estensione della guerra al Dodecaneso; ugualmente «inevitabile» viene definita poco dopo la nuova guerra per la Macedonia che vide contrapposti gli stessi stati balcanici fino a un momento prima alleati contro la Turchia.⁵

IL GROVIGLIO BALCANICO

Al termine "inevitabile" si può dare allora anche un altro significato, da prendere con un valore figurato e certo piuttosto lontano dalla nozione rigorosa di determinismo, riferendoci non all'evento che con piena certezza accadrà ma a uno stato di cose che non possiamo eludere, che si impone più di quanto non si presti a farsi imporre un diverso assetto. Uno stato di cose di questo genere è certamente rappresentato dal "**groviglio balcanico**", che Clark esamina nei due capitoli della prima parte, in sé ("Fantasmi serbi") e in rapporto all'impero asburgico ("L'impero senza qualità"). È un groviglio che ha così tanti aspetti (nazionale, etnico, linguistico, religioso, politico), sedimento di cinque o forse quindici secoli di storia, che non si saprebbe da dove

5 C. Clark, *I sonnambuli*, cit., pp. 269, 273, 280.

L'arresto di Gavrilo Princip, esecutore materiale dell'attentato a Francesco Ferdinando, contrassegnato nella foto d'epoca con il numero 1, e dei suoi due complici contrassegnati con i numeri 2 e 3.



cominciare per sbrogliarlo, tenendo conto della seguente regola generale: quanto più una situazione è intricata e complessa, tanto più è probabile che dalle decisioni degli attori della politica scaturiscano **effetti non desiderati**.

«Le guerre jugoslave degli anni novanta», osserva a un certo punto Clark, «ci hanno ricordato tutto il **potenziale di pericolosità** contenuto nei nazionalismi balcanici», da un lato, riducendo la simpatia un tempo istintiva nei confronti del nazionalismo serbo e, dall'altro, facendo pensare con minore avversione all'ormai scomparso mosaico imperiale asburgico.⁶ Non si può fare a meno di chiedersi che fondamento avesse la pretesa serba di rappresentare una forza di riunificazione nazionale degli slavi meridionali, appellandosi all'unità che un tempo era esistita sotto la Grande Serbia e che era stata distrutta dai turchi con la battaglia di Kosovo Polje del 28 giugno 1389 (lo stesso giorno scelto infaustamente da Francesco Ferdinando per la sua visita a Sarajevo). Ma «fra il nazionalismo visionario che pervadeva la cultura politica serba e le complesse realtà etniche e politiche dei Balcani» esisteva una discrepanza con cui la Serbia avrebbe dovuto scontrarsi più volte lungo il Novecento.⁷

I serbi non volevano fare niente di diverso da quanto aveva fatto il Piemonte in Italia e i loro **ideali nazionalisti** erano affidati a una rivista chiamata "Pijemont"; solo che questa rivista era l'organo della società segreta "Unione

o morte", meglio conosciuta come "Mano nera", che era una vera organizzazione terroristica.⁸ La Serbia, comunque, non poteva rinunciare alla missione di unificare la nazione slava senza perdere con ciò la sua identità profonda (a maggior ragione dopo gli ingrandimenti territoriali ottenuti con le guerre balcaniche) e l'Austria non poteva permettere questa unificazione senza mettere in pericolo l'intero assetto multinazionale del suo impero. Qui siamo in piena **logica dell'inevitabilità**.

Si può, di passaggio, offrire alla riflessione (e senza tentarne un approfondimento) un confronto fra le **aspirazioni unitarie italiane** e quelle serbe. Le prime, con la loro matrice culturale romantica, ebbero un esito felice fondandosi su condizioni interne più favorevoli e approfittando di una irripetibile congiuntura internazionale. Ma il proposito di restaurare l'unità italiana dell'epoca romana non era meno fittizio del richiamo alla Grande Serbia di Stefano IX Dušan e, ancor più, ciò vale per il Mediterraneo romano chiamato in causa per nobilitare l'attacco italiano alla Libia.

UN LENTO SCIVOLAMENTO

La guerra del 1914 era cominciata come un'ennesima guerra balcanica, che viene ridotta a semplice pretesto o a circostanza scatenante quando si pensa che diventò rapidamente una guerra europea e poi mondiale. Le vere cause della Grande guerra devono essere più profonde del groviglio balcanico e devono trovarsi nelle **rivalità fra le grandi potenze**, cui Clark dedica i quattro capitoli della seconda parte del libro, "Un continente diviso" (uno di questi racconta nei dettagli le crisi balcaniche del 1911-1913). Ma qui troviamo una situazione ben diversa da quel tanto di fatale che gravava sull'area balcano-danubiana.

Quanto indietro si deve risalire nel tempo per trovare il momento in cui queste rivalità erano diventate così acute da trovarsi prossime al baratro di una guerra? Clark indica la data del 1907, quando giunse quasi a compimento il **sistema bipolare delle coalizioni** che si opporranno con le armi nel 1914. Prima di allora, era esistito un sistema a carattere fluido, che ammetteva un numero indefinito di rivalità e avvicinamenti, tutti mutevoli e provvisori. Ciò può essere illustrato da diversi esempi. Uno riguarda la potenza imperiale britannica, che non aveva ragioni per stringere una particolare alleanza rigida, perché di volta in volta la Russia e la Francia, e in misura minore la Germania, potevano essere percepite come rivali; la neutralità e le mani libere erano la condotta migliore. Un secondo esempio ha per protagonista il kaiser Guglielmo II, «un inveterato sognatore» nella cui mente i più diversi progetti di alleanza «si susseguivano in continuazione» e che passava con facilità da atteggiamenti minacciosi a più caute risoluzioni finali.

La polarizzazione attiva dal 1907 fra l'intesa Gran Bretagna, Francia e Russia, da una parte, e l'alleanza Germania e Austria-Ungheria, dall'altra, fu una **precondizione** della guerra del 1914, ma Clark resta ancora convinto che non

6 C. Clark, *I sonnambuli*, cit., p. XVII.

7 C. Clark, *I sonnambuli*, cit., pp. 29 e 27.

8 C. Clark, *I sonnambuli*, cit., p. 44. Alle pagine 45 e 56-58 si trova una penetrante descrizione del tipo psicologico del terrorista serbo.

ne fu la causa nel senso stretto della parola.⁹ E infatti il capitolo sulle "molte voci della politica estera" (i sovrani, i ministri, i capi militari, la stampa e l'opinione pubblica), pur notando «una sempre più radicata disponibilità nei confronti della guerra», continua a rimarcare il continuo oscillare degli atteggiamenti e degli umori e conclude riproponendo l'immagine della fluidità.¹⁰ Un buon esempio di ciò si ritrova durante le guerre balcaniche del 1912-1913, che avrebbero ben potuto condurre all'esito del 1914. Eppure la Russia esitò a scegliere fra la Serbia e la Bulgaria come alleato principale; e quando la Serbia sfidò l'Austria cercando di occupare l'Albania, alla fine la Russia abbandonò il suo temerario protetto. La stessa Francia dovette avere dapprima seri dubbi sull'opportunità di farsi coinvolgere dalla Russia nelle vicende balcaniche. Il tortuoso ragionamento¹¹ che spinse invece la Francia ad ammettere un simile coinvolgimento è un segnale dello scivolamento verso il puro **gioco d'azzardo** che si svolse nei trentasei giorni successivi al 28 giugno 1914, cui è riservata la terza parte del libro di Clark.

I SONNAMBULI

Come nel corso delle numerose crisi degli anni 1905-1913, anche nell'estate del 1914 non era in nessun modo scontato l'atteggiamento che le grandi potenze avrebbero assunto di fronte a una situazione che non costituiva una minaccia decisiva per i loro più profondi interessi. Una reazione sostanziale da parte dell'Austria, già lo si è detto, era inevitabile, tutto il resto no. Perché gli amici della Serbia non vollero concedere a Vienna «il diritto di inserire nelle sue richieste a Belgrado uno strumento per controllare e far rispettare l'adempimento degli obblighi previsti»? Com'era possibile che potenze con interessi mondiali come la Russia, la Francia e la Germania legassero le loro sorti «al destino di uno stato turbolento» come la Serbia?¹² Evidentemente devono aver giocato motivazioni più profonde e la guerra è stata voluta per ragioni che

9 C. Clark, *I sonnambuli*, cit., p. 133.

10 C. Clark, *I sonnambuli*, cit., pp. 256, 259.

11 C. Clark, *I sonnambuli*, cit., p. 323.

12 C. Clark, *I sonnambuli*, cit., pp. 602-603.



Soldati in trincea durante la Prima guerra mondiale.

andavano oltre Sarajevo e la Serbia. Ciò riconduce alla questione della colpa, ma Clark pensa che non sia questa la via giusta per capire cosa è successo. «Lo scoppio della guerra fu una tragedia, non un delitto con un colpevole [...]. Non si può fare a meno di chiedersi se i protagonisti compresero quanto fosse alta la posta in gioco.»

Il 1914 si comprende meglio paragonandolo agli anni più acuti della guerra fredda e alla crisi di Cuba, quando era più facile comprendere il significato di una guerra nucleare. I ragionamenti delle due superpotenze nel 1962 possono essere ricostruiti; i passi dei protagonisti del 1914 sono invece quelli di ciechi sonnambuli.

Liviana Gazzetta insegna Storia e Filosofia al Liceo scientifico "E. Fermi" di Padova. È dottore di ricerca in Storia sociale europea all'Università Ca' Foscari di Venezia e socia della Società italiana delle storiche. Si è dapprima occupata di storia del primo movimento politico delle donne in Italia, in particolare con la monografia su *Giorgina Saffi. Contributo alla storia del mazziniano femminile* (Franco Angeli, 2003). Ha poi sviluppato studi e ricerche sul movimento cattolico femminile, pubblicando, tra l'altro, le monografie *Elena da Persico* (Cierre, 2005) e *Cattoliche durante il fascismo. Ordine sociale e organizzazioni femminili nelle Venezia* (Viella, 2011).



Due crocerossine assistono mutilati di guerra italiani presso l'ospedale del Quirinale, Roma 1917.

Assistenza, patriottismo e cittadinanza

La mobilitazione femminile in Italia durante la Grande guerra

LA MOBILITAZIONE DI CURA

Più che un fattore di emancipazione tout-court, per le donne la Grande guerra ha rappresentato uno spazio di **protagonismo** per molti aspetti inedito, e questo non solo in campo lavorativo e familiare (come per lo più la manualistica insegna), ma anche in ambito civile e politico. Nella guerra, infatti, è tutto il movimento delle donne nelle sue diverse ramificazioni a essere direttamente coinvolto, conoscendo sia a livello nazionale che nelle sedi internazionali rapidi ri-orientamenti, spaccature e insolite alleanze, e soprattutto dispiegando un **imponente mole di iniziative** a favore dei soldati, delle famiglie dei richiamati, dei profughi, dei figli naturali e dell'infanzia in genere.

In Italia, nonostante l'iniziale non belligeranza, già nell'estate del 1914 si avviano le prime forme di mobilitazione femminile: si tratta di esperienze che ruotano nell'ambito del complesso mondo del **femminismo pratico**. A Roma è attivo in particolare il **Consiglio Nazionale delle Donne** (Cndi), organismo dell'emancipazionismo moderato aderente all'*International Council of*

Women e di orientamento liberale: subito dopo lo scoppio della guerra, per iniziativa della presidente, contessa Gabriella Spalletti, il Cndi avvia un **censimento delle disponibilità all'impegno** tra strutture e associazioni romane attive nell'assistenza e fa partire i primi **corsi di formazione** in economia domestica e infermieristica. Un anno dopo, con l'ingresso effettivo in guerra, questa rete potrà contare su circa duemila volontarie divise nei tre comparti dell'assistenza ai soldati e alle famiglie dei richiamati, della produzione industriale ed agricola, dei servizi pubblici.

A Milano l'**Unione Femminile Nazionale** (Ufn) di area socialista riformista promuove – all'interno della sua solida rete di iniziative socio-assistenziali – un **comitato di soccorso**, che sarà poi affiancato dal Comitato femminile per gli aiuti alla patria in tempo di guerra, promosso in ambienti aristocratici e altoborghesi, e in cui confluirà anche il gruppo lombardo del Cndi. Un'impennata dell'attivismo femminile si ha poi nel maggio 1915, anche se con notevoli differenziazioni tra aree urbane ed aree ru-

rali, tra aree centro-settentrionali ed aree meridionali del paese. Le appartenenti alle classi sociali più elevate, mobilitate dalle associazioni femminili o dai comitati civici di sostegno allo sforzo bellico, diventano così **madrine di guerra**, crocerossine, visitatrici, infermiere, patronesse di laboratori, educatrici ed organizzatrici della miriade di attività promosse; non a caso le donne sono le prime a istituire gli **"uffici notizie"** per la ricerca di informazioni sui dispersi, che saranno successivamente istituzionalizzati, e a organizzare i **posti di ristoro** nelle stazioni ferroviarie di passaggio dei convogli militari e, ancora, i **centri di assistenza ai profughi** che provengono dalle zone direttamente sconvolte dal conflitto.

Si tratta di tutto un lavoro di adattamento del tradizionale lavoro di cura, quello che le donne mettono in campo durante la guerra, tra continue sollecitazioni all'impegno, ma anche **resistenze e ostilità alla presenza femminile nello spazio pubblico**. Il protagonismo bellico femminile, infatti, nella sua ampiezza, visibilità e autonomia, produce reazioni sconcertate o addirittura negative: proliferano così gli appelli al senso di sacrificio femminile, ma nello stesso tempo le **critiche alle giovani operaie troppo libere**, alle donne che nell'impegno civile dimenticano i lavori domestici, o ancora, alle crocerossine, accusate di non essere all'altezza della situazione.

LA MOBILITAZIONE CIVILE E POLITICA

Sul piano politico, già con la guerra di Libia era diventata evidente la disponibilità di una parte del movimento delle donne a mettere in mora le dominanti posizioni anticolonialiste e pacifiste, mentre anche settori del mondo cattolico e dell'intellettualità femminili segnalavano la loro adesione alla causa.

Con lo scoppio della Grande guerra si avviano già nei mesi finali del 1914 le prime **iniziative femminili di tipo interventista**: sono le repubblicane intransigenti e le democratiche irredentiste che nel dicembre 1914 danno vita al **Comitato nazionale femminile per l'intervento italiano**, che si dota di un organo di stampa dal titolo significativo: **"Unità Italiana"**. Diretto dalla mazziniana Adele Albani Tondi, esso rivendica il **compimento del processo risorgimentale** e l'italianità delle terre fino al Brennero, alle Alpi Giulie e al Quarnaro. Inizialmente aderenti a questa struttura, ma poi decise ad agire in modo autonomo, saranno alcune note suffragiste, tra cui in particolare la filosofa Teresa Labriola (figlia del filosofo marxista

La scuola di disegno femminile della Società Fraterna (Archivio Asilo Mariuccia, Milano).



Operaie al lavoro in una fabbrica militare.



Antonio) e Bice Sacchi (a sua volta figlia di Elena Casati e Achille Sacchi, due protagonisti delle lotte risorgimentali): quest'ultima fonderà il giornale **"L'Unità d'Italia"**, organo dell'interventismo suffragista italiano più aperto e dinamico. Queste intellettuali rifiutano l'equiparazione tra assalitori ed assaliti che, tra l'altro, poteva facilmente divenire un argomento per accusare le donne di inettitudine politica; discutono in modo apertamente critico il nesso, da molte parti stabilito, tra mondo femminile e pacifismo e continuano a mantenere alta la **mobilitazione sui temi della cittadinanza femminile**, chiedendo la parità giuridica e salariale, la continuità del lavoro

FEMMINISMO PRATICO

Con questa categoria storiografica, introdotta dalla **gender History**, si indica la direzione assunta da una parte rilevante del femminismo tra Ottocento e Novecento a favore di molteplici **attività di assistenza, servizio, impegno sociale** in cui le aderenti potevano concretamente esercitare quella partecipazione alla sfera pubblica che era loro negata dal punto di vista formale, orientando in modo emancipativo la tradizionale presenza femminile nelle attività

benefiche. Dal 1890, in particolare, era stata introdotta in Italia una legge sulle opere pie (ossia ospedali, orfanotrofi, asili di ricovero e così via) che consentiva la presenza femminile nei consigli di amministrazione di questi enti, oltre che nelle realtà di fatto come visitatrici, consigliere, educatrici, delegate comunali per lo studio dei problemi sociali, ispettrici di fabbrica per il controllo delle norme sulla tutela del lavoro femminile e minorile, infermiere ecc. Ponendo un particolare accento sulle competenze femminili nel settore socio-

assistenziale, non si voleva tanto operare nel senso di una conferma del tradizionale lavoro di cura svolto dalle donne, quanto piuttosto promuovere una **diversa gestione della cosa pubblica** e un maggiore intervento dello stato in campo sociale. Il movimento tendeva così a dare un valore politico all'iniziativa sociale e assistenziale, mezzo per infrangere i confini rigidi tra sfera pubblica e privata, per promuovere la partecipazione delle donne alla vita dello stato, per risollevarne le sorti delle fasce o dei soggetti più disagiati della società.

Bigliettaie al lavoro a Milano negli anni della Grande guerra.



al termine del conflitto, l'abolizione della **autorizzazione maritale** e organizzando nel 1916 e nel 1917 convegni nazionali pro suffragio.

Le **socialiste** conoscono la spaccatura tra area riformista irredentista, prossima alle posizioni dell'interventismo democratico, e maggioranza fedele alla parola d'ordine "né aderire, né sabotare". Nel corso della guerra, in ogni caso, anche esponenti come Anna Kuliscioff, Carlotta Clerici e Linda Malnati passano progressivamente al fronte che sostiene lo sforzo nazionale della guerra. Tra le file delle intellettuali (saggiste, giornaliste, scrittrici) e in generale tra i **settori più colti dell'associazionismo** non mancano neppure iniziative di tipo propagandistico a sostegno della guerra. Nel 1917 la nota Sofia Bisi Albini, direttrice di importanti testate femminili come la "Rivista per le signorine" e "Vita femminile italiana", in analogia ad esperienze estere, fonda *Le seminatrici di coraggio*, una struttura in cui confluiscono molte aderenti di area cattolica.

Ma la mobilitazione femminile fu un fenomeno dalle valenze molto complesse, non riducibile alle posizioni degli schieramenti politici. Spesso le **strutture femminili per la guerra** hanno preceduto, sono state di **modello** e sono poi confluite nei comitati di preparazione e nei comitati di organizzazione civile: organismi non più espressione del solo mondo femminile, questi, che furono la formula di mobilitazione della società civile più diffusa fino a Caporetto (e coordinati nella Federazione dei

comitati di assistenza e propaganda). In questi comitati prevale l'**impegno pratico**, inteso come dovere rispetto ai bisogni del paese, come risposta alla mole di problemi che la società si trova ad affrontare e naturale estensione dell'impegno sociale e della capacità organizzativa già acquisita dalle strutture dell'associazionismo femminile. In alcuni gruppi non manca la prospettiva di un impegno che chiede un maggiore intervento dello stato nel settore dell'assistenza sociale, che attribuisce una dimensione umanitaria al proprio intervento e che mantiene la rivendicazione per la cittadinanza femminile. È questo il senso della presenza nei comitati anche di figure di **pacifiste** come Rosa Genoni, Rosalia Gwiss Adami, Anita Dobelli.

Nel corso del conflitto, tuttavia, le attività di sostegno allo sforzo bellico assumeranno caratteri e toni sempre più propagandistici e nazionalistici, e ciò in particolare **dopo la disfatta di Caporetto**. Si è parlato a questo proposito di "torsione nazionalista" della mobilitazione femminile e di progressivo scivolamento verso forme di **femminismo nazionalista**, che in alcuni casi apriranno la strada addirittura alla convergenza col fascismo.

Ecco allora la socialista riformista Elma Vercelloni proporre nel 1917 la costituzione delle Armate Femminili, in analogia a quanto era già stato pensato in Inghilterra per liberare ulteriori forze maschili per il fronte con l'impiego di forze femminili sostitutive. Nella stessa direzione il **Comitato nazionale femminile interventista antitedesco** spinge le sue attiviste della Federazione nazionale dei comitati di assistenza a proporre una mobilitazione femminile straordinaria tra i 18 e 48 anni, recuperando e orientando in forma militarizzata la proposta di servizio femminile obbligatorio che a livello nazionale era già stato avanzata dalla cattolica eterodossa **Antonietta Giacomelli** (Antonietta Giacomelli, *Vigilie (1914-1928)*) e discussa anche in sede internazionale dal movimento delle donne. Nello stesso 1917 Teresa Labriola e l'ex anarchica Maria Rygier fondano la Lega patriottica femminile che ha un programma dichiaratamente nazionalista e antitedesco e si oppongono alla proposta di alcune associazioni pro suffragio austriache di ristabilire i contatti tra rappresentanze nazionali e di organizzare unitariamente dei comizi per la pace. Dopo Caporetto Elvira Cimino, ex propagandista pacifista, fonda il Comitato delle madri italiane e successivamente l'Associazione delle madri dei combattenti per il sostegno alle madri dei caduti e agli ex soldati. Le stesse *seminatrici di coraggio* fondate dalla Bisi

AUTORIZZAZIONE MARITALE

L'istituto giuridico dell'autorizzazione maritale fu introdotto per la prima volta dal **Codice napoleonico** (1804), intendendolo come forma di "bilanciamento" dell'ammissione delle figlie all'asse ereditario in condizioni di parità rispetto ai figli maschi – naturalmente per la quota legittima – al fine di garantire l'unità della famiglia nucleare intorno alla sola volontà del marito. Il primo Codice civile unitario, a sua volta, il noto **Codice Pisanelli** entrato in vigore nel 1866, reintrodusse l'istituto,

affermando che «La moglie non può donare, alienare beni immobili, sottoporli ad ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, costituirsi sicurtà, né transigere o stare in giudizio relativamente a tali atti, senza l'autorizzazione del marito»: autorizzazione – va detto – che consisteva in un vero e proprio atto notarile. Ciò significa quindi che la donna sposata era di fatto **equiparata a una minorenni**, potendo invece la donna nubile, una volta raggiunta la maggiore età, o la vedova disporre autonomamente dei beni posseduti e vincolarsi personalmente in

attività economiche. La **disparità tra uomo e donna nella famiglia** era inoltre sancita dal fatto che l'esercizio della *patria potestas* sui figli era riconosciuto solo al marito e che per la richiesta di separazione (non essendo previsto il divorzio) le condizioni erano nettamente discriminanti nei confronti della moglie. Al centro delle rivendicazioni del movimento emancipazionista per decenni, l'abrogazione dell'autorizzazione maritale avvenne solo al termine della Grande guerra, con la legge 19 luglio 1919 n. 1176, *Norme circa la capacità giuridica della donna*.

Albini passeranno sotto il controllo di Ines Tedeschi Norsa, che ne ispirerà l'evoluzione in senso nazionalista e successivamente aderirà al fascismo sansepolcrista. A sua volta il Cndi promuove il Fascio nazionale Femminile di Resistenza, che assume toni sempre più netti **contro il disfattismo interno** e di afflato nazionalistico. Afflato che forma il collante della Lega per l'azione patriottica fra le impiegate, che nell'immediato dopoguerra diventerà la base delle Legionarie di Fiume e Dalmazia di **Elisa Majer Rizzioli**, futura esponente del fascismo femminile.

In questo contesto all'interno dei comitati di organizzazione civile e nelle stesse associazioni femminili si determina la progressiva, sostanziale affermazione delle esponenti di orientamento più **conservatore**, così come dei temi collegati alla **mitologia della madre italiana** sempre più in chiave retorica, antimodernizzante e coincidente coi *topoi* della tradizione religiosa nazionale. Le cattoliche, d'altra parte, che dal 1909 sono organizzate nell'**Unione fra le donne cattoliche d'Italia**, in questo diffuso attivismo assistenziale vedono un modo per orientare la soluzione della questione femminile in opposizione alle idee del suffragismo, oltre che un'occasione di protagonismo peraltro legato alle tradizionali logiche beneficenziali e ai valori del mondo cattolico (*L'amica delle madri, La donna nei grandi rivolgimenti umani, "Azione Muliebre"*, Milano, giugno 1915).

LA MOBILITAZIONE IN AMBITO LAVORATIVO ED ECONOMICO

Lo sforzo produttivo e organizzativo del **fronte interno** comporta un'**inedita offerta di lavoro alla manodopera femminile**, pur in un contesto culturale che manifesta una certa riluttanza all'impiego delle donne in ambito industriale. Il bisogno di assumere lavoratrici viene sempre presentato come effetto straordinario e temporaneo della **situazione eccezionale** vissuta dal paese per lo sforzo bellico e costantemente accompagnato da **preoccupazioni moralistiche**, soprattutto verso le giovani; anche perché nelle **industrie** (dove circa seicentomila sono i maschi commissariati) sono solo le operaie che effettivamente scioperano per le condizioni di lavoro e per la fine del conflitto. Nelle **campagne** le donne suppliscono alla mancanza di forza lavoro e di mezzi e non di rado producono dimostrazioni e proteste, forme di disobbedienza passiva, occupazioni di terre: soprattutto tra le donne dei ceti popolari, infatti, col passare dei mesi cresceranno i **sentimenti di opposizione alla guerra**.

In ogni caso, l'offerta di lavoro alle donne si accompagna ad un forte **squilibrio retributivo** e a forme di **sfruttamento**, che le condizioni di guerra sembrano giustificare. Il settore di più rapida e meno problematica estensione del lavoro femminile è quello del **lavoro a domicilio**. L'occupazione femminile che si produce in tempo di guerra,

Antonietta Giacomelli (Treviso, 1857 - Rovereto, 1949)

Antonietta Giacomelli nasce a Treviso, in una famiglia in cui gli ideali risorgimentali si intrecciano a istanze di **ristrutturazione della tradizione cattolica**: la madre è cugina in secondo grado di Antonio Rosmini, mentre il padre, vicino alle posizioni mazziniane, aveva combattuto per la difesa della Repubblica veneziana del 1848. Grazie ai vari spostamenti del padre, che aveva intrapreso la carriera prefettizia, Antonietta partecipa a Roma alla fondazione della prima **"Unione per il bene"** italiana, avvenuta nel 1894: associazione che riunisce sacerdoti e laici di fedi diverse, accomunati dall'impegno in campo sociale e da un'impostazione chiaramente interconfessionale. Nel frattempo la Giacomelli pubblica i primi due romanzi, *Lungo la via* (1889) e *Sulla breccia* (1894), in cui critica apertamente l'educazione femminile del tempo; nel 1898 compone il suo terzo romanzo, *A raccolta* (1899); dà quindi vita all'Unione per il bene anche a Venezia e a Treviso, mantenendo una fitta rete di rapporti con esponenti del **modernismo** (tra cui Fogazzaro).

È tra le principali voci del cosiddetto **femminismo cristiano**, non rinunciando ad amicizie e **collaborazioni col fronte laico** e subendo anche per questo pesanti accuse da parte dell'intransigentismo cattolico. Mantiene saldi rapporti infatti con l'Unione femminile di Ersilia Majno, di orientamento socialista, e con molte altre iniziative a carattere socio-assistenziale promosse dal movimento emancipazionista. Duramente e ripetutamente attaccata dagli ambienti della cultura cattolica ortodossa, nel 1912 **vede messo all'Indice il suo *Adveniat regnum tuum***, un'opera in tre volumi in cui la Giacomelli mostra un preciso impegno per la riforma liturgica e pastorale. Apertamente **interventista**, al momento dell'ingresso in guerra si impegna nell'assistenza a feriti e profughi, sostenendo pubblicamente la necessità di un volontariato femminile obbligatorio. Al termine dello scontro mondiale è progressivamente coinvolta nella vita delle prime strutture dello **scoutismo femminile**.

Elisa Majer Rizzioli (Venezia, 1880 - Milano, 1930)

Nata e cresciuta in ambiente **Naristocratico**, Elisa Majer Rizzioli se ne distingue progressivamente per lo spirito d'intraprendenza che la porta a frequentare il primo **corso per infermiere professionali** istituito nella sua città e ad essere attiva "crocerossina" già durante la guerra di Libia. Vicina alle posizioni del **nazionalismo**, accesa interventista, all'ingresso italiano in guerra – nonostante la contrarietà del marito – si fa inviare come infermiera al fronte, da dove scrive regolari corrispondenze a fogli locali e dove ottiene numerose decorazioni. Compone anche un testo narrativo dal significativo titolo *Fratelli e sorelle. Libro di guerra 1915-1918*, in cui racconta la sua esperienza al fronte e più volte manifesta irritazione per la marginalità dei ruoli femminili in guerra, desiderando un maggior coinvolgimento. Nell'immediato dopoguerra è sostenitrice dell'**impresa di Fiume**, fonda l'"Associazione delle sorelle dei legionari di Fiume e Dalmazia" ed è tra le

organizzatrici della "Crociata dei piccoli legionari", cioè il viaggio che porta in Italia centinaia di bambini fiumani durante i mesi più difficili del blocco alla città. La Majer Rizzioli esalta costantemente la responsabilità femminile verso la patria e chiarisce anche la sua prospettiva educativa per le giovani, invitate a nutrire una concezione di moralità che non significhi inerzia. Convinta della necessità di educare agli **ideali nazionali** e di mantenere vivo il **culto degli eroi della guerra**, scrive un profilo biografico di Nazario Sauro, dipingendolo come prototipo del veneto irredento che, ancor prima dell'esempio dato fino all'impiccagione da parte degli austriaci, insegnava ai figli ad essere prima di tutto italiani. Aderisce quindi al **fascismo**, emergendo come esponente dei Fasci femminili; i suoi rapporti conflittuali con la dirigenza maschile e con altre componenti femminili del partito, più disponibili ad accettare un ruolo marginale, porteranno però a un progressivo ridimensionamento del suo ruolo.

infatti, è espressione di due esigenze tra loro solo apparentemente complementari: da una parte, quella della **sostituzione di manodopera maschile** impiegata al fronte e della produzione specifica per i bisogni dell'esercito, dall'altra, quella dell'**assistenza** alle famiglie povere e alle donne indigenti. L'associazionismo femminile di stampo filantropico-assistenzialista si pone volutamente come intermediario tra le esigenze pubbliche di produzione e la domanda di sussidi e sostegno per le più bisognose e individua nella **produzione di vestiario militare** il settore di sviluppo delle proprie iniziative, e ciò con l'apporto della programmazione governativa che a sua volta oscilla tra richiesta funzionale di beni e tendenza alla beneficenza. **Laboratori di cucito e confezioni** si aprono un po' dovunque, mentre anche i palazzi signorili ospitano gruppi di lavoratrici dell'ago per le esigenze dell'esercito e per i sempre più numerosi corsi di cucito e economica domestica: un imponente affidamento di **commesse statali** ad associazioni femminili, comitati civici locali e laboratori guidati da patronesse col doppio scopo di assicurarsi il confezionamento di indumenti militari e di offrire una forma di assistenza economica alle donne indigenti, rimaste vedove o comunque sole con figli a carico.

Le associazioni femminili convogliano verso questo tipo di occupazione un gran numero di donne, che alla realtà dei fatti si mostrano lavoratrici spesso improvvisate o mal addestrate, col risultato di incappare non di rado in fenomeni di sperpero, confusione organizzativa (talora speculazione) e di de-industrializzare questo comparto produttivo.

Molti dei laboratori messi in piedi insegnano anche a **riciclare avanzi e rifiuti**, riutilizzando ogni cosa possa servire per produrre capi d'abbigliamento, indumenti per l'esercito e per gli ospedali, maschere antigas e apparecchi di sostegno ai mutilati, sistemi di conservazione e utilizzo del cibo, come l'utilissimo scaldarancio (rotolo di carta imbevuto di paraffina) che fu proposto proprio da una socia dell'Ufn allo stato maggiore delle nostre forze armate. Per favorire la resistenza economica si fanno leghe per la limitazione dei consumi o contro il lusso, associazioni per la **diffusione degli orti di guerra** oppure comitati per la difesa dei prodotti italiani.

Con la stessa "solerte abnegazione", da anni additate come "**maestre della nazione**", lavorano in particolare le insegnanti della **scuola elementare**, mettendo le proprie energie e la propria parola al servizio della propaganda e di molteplici iniziative nazionalizzatrici rivolte ai bambini, alle loro famiglie, alla società tutta: è prima di tutto per loro che essere buone cittadine significa essere buone patriote e che il lavoro professionale diviene un compito investito di significati nazionalistici.

DOCUMENTI CORRELATI

- Antonietta Giacomelli, **Vigilie (1914-1918)**
<http://brunomondadoristoria.it/fonti12418>
- L'amica delle madri, **La donna nei grandi rivolgimenti umani**, "Azione Muliebre", Milano, giugno 1915
<http://brunomondadoristoria.it/fonti12417>

BIBLIOGRAFIA

- Q. Antonelli, **Introduzione** in A. Menestrina, **Scritti autobiografici. I. Diario da una città fortezza. Trento 1915-1918**, Trento, Museo Storico 2004
- A.M. Banti, **L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande guerra**, Einaudi, Torino 2005
- S. Bartoloni, **L'associazionismo femminile nella prima guerra mondiale e la mobilitazione per l'assistenza civile e la propaganda** in A. Gigli Marchetti, N. Torcellan (a c. di), **Donna lombarda 1860-1945**, F. Angeli, Milano 1992, pp. 65-91
- S. Bartoloni, **Da una guerra all'altra: le infermiere della Croce Rossa tra il 1911 e il 1945** in **Guerra e pace nell'Italia del Novecento**, a c. di L. Goglia, R. Moro e L. Nuti, Il Mulino, Bologna 2001
- S. Bartoloni, **Italiane alla guerra: l'assistenza ai feriti 1915-1918**, Marsilio, Venezia 2003
- S. Bartoloni, **Donne nella Croce Rossa Italiana: tra guerra e impegno sociale**, Marsilio, Venezia 2005
- A. Bravo, **Lavorare in tempo di guerra** in **Operaie, serve, maestre, impiegate. Atti del convegno internazionale di studi "Il lavoro delle donne nell'Italia contemporanea: continuità e rotture"**, a c. di P. Nava, Rosenberg e Sellier, Torino 1992
- B. Curli, **Italiane al lavoro. 1914-1920**, Marsilio, Venezia 1998
- C. Dau Novelli, **Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1902-1919)**, pref. di A. Monticone, AVE, Roma 1988
- **Donne in guerra 1915-18. La guerra attraverso l'analisi e le testimonianze di una terra di confine**, a c. di P. Antolini, Tione, Rovereto 2007
- **Donne nella Grande guerra**, a c. di D. Coppa, Libreria editrice, Gorizia 2012
- L. Gazzetta, **Tra solidarismo cristiano e patriottismo: Antonietta Giacomelli dall'Unione per il bene alle "giovinette volontarie" d'Italia** in **Per l'Italia. 150 anni di cittadinanze attive**, a c. di G. Turus e L. Capalbo, Esedra, Padova 2011, pp. 175-190
- A. Molinari, **Una patria per le donne. La mobilitazione femminile nella Grande guerra**, Il Mulino, Bologna 2014
- A. Molinari, **Donne e ruoli femminili nell'Italia della Grande guerra**, Selene ediz., Milano 2008
- A. Molinari, **La buona signora e i poveri soldati. Lettere a una madrina di guerra (1915-18)**, Paravia Scriptorium, Torino 1998
- B. Pisa, **Una azienda di stato a domicilio: la confezione di indumenti militari durante la Grande guerra**, "Storia contemporanea", XX (1989), 6, pp. 953-1006
- E. Schiavon, **L'interventismo al femminile nella Grande guerra**, "Italia contemporanea", n. 234, 2004, pp. 89-104
- M. Scriboni, **Abbasso la guerra! Voci di donne da Adua al primo conflitto mondiale (1896-1915)**, Pisa, BFS, 2008
- F. Thebaud, **La Grande Guerra: età della donna o trionfo della differenza sessuale?** in **Storia delle donne. Il Novecento**, a c. di F. Thebaud, Milano, Ediz. CDE 1992
- **Un paese in guerra. La mobilitazione civile in Italia (1914-1918)**, a c. di D. Menozzi, G. Procacci, S. Soldani, Unicopli, Milano
- A. Ventrone, **La seduzione totalitaria. Guerra, modernità, violenza politica (1914-1918)**, Donzelli, Roma 2003
- **Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale**, a c. di L. Guidi, Cliopress, Napoli, 2007

La letteratura di guerra in Italia

Una rassegna di autori e testi

Nella ricorrenza del centenario della Prima guerra mondiale vogliamo presentare una rassegna di autori e di testi letterari **rappresentativi della letteratura di guerra in Italia**, pensata come percorso o come serie di spunti che potranno essere liberamente rielaborati dagli studenti. **Diversi sono i punti di vista dei vari autori**: chi sottolinea l'eroismo e la solidarietà dei soldati, chi la ferocia del conflitto, chi celebra la guerra con toni patriottici ed accesi. Pur nella loro diversità, anche di stile e di genere, tutti questi testi hanno però al loro centro la riflessione sulla guerra e mostrano come un evento storico può essere all'origine di dibattiti culturali e di opere letterarie ormai ritenute "classiche".

Filippo Tommaso Marinetti

Guerra sola igiene del mondo

Edizioni futuriste di Poesia, Milano 1915



L'ESALTAZIONE DELLA GUERRA COME FORMA DI "RIGENERAZIONE" DELLA SOCIETÀ E DELLA CULTURA

Filippo Tommaso Marinetti (Alessandria d'Egitto, 1876 - Bellagio, 1944) è celebre nella letteratura e nell'arte del Novecento per essere stato l'**ideatore del Futurismo**, il movimento d'avanguardia che mirò a rinnovare la tradizione culturale italiana ed europea attraverso un articolato e pervasivo programma di svecchiamento dell'estetica, della letteratura e delle arti, ma anche della politica, della vita quotidiana e del costume sociale. L'atto di nascita del movimento venne affidato al *Manifesto del Futurismo* pubblicato a Parigi sul quotidiano "Le Figaro" nel 1909, nel quale Marinetti espone le sue idee-guida, tra cui la modernità, la velocità, la lotta e la guerra. In particolare, in un **opuscolo del 1915** intitolato *Guerra sola igiene del mondo*, Marinetti – riprendendo alcuni articoli e concetti esposti in anni precedenti – esaltò la guerra come emblema dello scontro e del movimento e perciò del rinnovamento della società. La guerra, secondo Marinetti, è una sorta di palingenesi, l'evento dal quale sgorga la rinascita (ideale, culturale e sociale) dell'umanità, anche se a prezzo del sacrificio di un gran numero di vite umane. Prendere le armi significa, perciò, combattere i nemici del rinnovamento, cosa che Marinetti fece anche in prima persona, arruolandosi come volontario.

Giuseppe Ungaretti

Il porto sepolto

Stabilimento tipografico friulano, Udine 1916

DALLA VICINANZA CON LA TRAGEDIA LA DOMANDA SUL SENSO DELLA VITA E SUL PROPRIO RUOLO NELLA STORIA

Giuseppe Ungaretti (Alessandria d'Egitto, 1888 - Roma, 1970), dopo aver vissuto l'infanzia in Egitto e un periodo a Parigi dove conosce i più grandi artisti e poeti dell'epoca, nel 1914 fa ritorno in Italia e, allo scoppio della guerra, si arruola come **soldato semplice di fanteria**, combattendo sul fronte del Carso. La vita di trincea è un'esperienza che lo segna profondamente nell'animo e da questo evento nasce la sua **prima raccolta di poesie**, *Il porto sepolto*, pubblicata in soli 80 esemplari nel 1916. Ungaretti si trova in trincea, a combattere una guerra crudele e tremenda, dove fa quotidianamente l'esperienza della morte, della paura, dell'eroismo. In questo tragico contesto, egli riflette sul senso dell'esistenza umana e, soprattutto, sul significato della propria presenza nel mondo. Scopre così di essere poeta, un **poeta-soldato**, che lotta ogni giorno con la fame e il freddo, con l'angoscia, con la perdita dei propri affetti. *Il porto sepolto* è una raccolta fortemente autobiografica, e non per nulla Ungaretti impiega in modo continuo l'aggettivo possessivo *mio* e il dimostrativo *questo*, proprio per indicare fatti personalmente vissuti. Ungaretti con le sue poesie ha saputo dare voce ai temi e alle domande più profondamente radicate nel cuore dell'uomo ed è per questo motivo che i suoi versi risultano ancora estremamente attuali per l'uomo di oggi.

Clemente Rebora

Poesie

Vallecchi, Firenze 1947

LA FEROCIA DELLA GUERRA CAUSA DEL DRAMMA PERSONALE E DELLA CONVERSIONE RELIGIOSA

Clemente Rebora (Milano, 1885 - Stresa, 1957) è stato uno scrittore e sacerdote italiano. Benché non abbia scritto un'opera organica sulla Prima guerra mondiale, aveva intenzione fin dagli anni venti di scrivere un libro includendo tutti i testi ispirati alla sua partecipazione al conflitto. Combatté, infatti, sul Monte Podgora rimanendo gravemente ferito e venne riformato per un fortissimo trauma cranico dovuto ad un'esplosione. Dopo aver trascorso alcuni anni in diversi ospedali per l'effetto di disturbi nervosi dovuti alla guerra, maturò una profonda crisi religiosa che culminò con la sua consacrazione sacerdotale. Nella sua celebre lirica *Voce di vedetta morta* (pubblicata la prima volta nel 1917), per esempio, il poeta mostra il contrasto stridentissimo tra la morte (espressa con l'immagine del soldato defunto e già in disfaccimento nella trincea) e la vita (raffigurata dall'immagine del reduce che ritrova la donna amata). Anche in *Viatico* (1918), le immagini strazianti evocate nel lettore costituiscono il grido di denuncia del poeta contro la malvagità e l'ingiustizia della guerra: tre soldati sono morti inutilmente per tentare di salvare un loro compagno già spacciato che invocava il loro aiuto, ma al tempo stesso vengono sottolineati l'eroismo e lo spirito di abnegazione di questi uomini che mettono a repentaglio la loro vita per soccorrere un compagno ferito.

Piero Jahier

Con me e con gli Alpini

Edizioni della "Voce", Roma 1920

IL PATRIOTTISMO E LA FRATELLANZA TRA GLI UOMINI

Piero Jahier (Genova, 1884-1966) si formò a Urbino e a Firenze, dove entrò in contatto con i "vociani". Nel 1916 si arruolò come volontario nel corpo degli Alpini, uomini in cui vide l'incarnarsi del mito della guerra democratica e rivoluzionaria. Mentre si trovava al fronte, curò la rivista "L'Astico. Giornale delle trincee" e la raccolta dei *Canti di soldati*. La sua opera più importante relativa al periodo bellico fu *Con me e con gli Alpini*, pubblicata in volume nel 1920 (ma già apparsa nel 1918 su "La Riviera ligure"), una raccolta di liriche e di prose (prosimetro) scritte al fronte tra il 1916 e il 1917. In essa traspare la vena populista di Jahier, che vede la guerra, pur nella sua brutalità, come un'occasione di fratellanza e solidarietà tra le classi umili che ne hanno preso parte. Infatti, consapevole della grande presenza di contadini nelle file dell'esercito, Jahier fa suoi i tradizionali valori di dedizione alla famiglia e alla terra, e li trasferisce sul piano della fratellanza e della solidarietà in nome della patria comune.

Forse influenzato dalla religione valdese (il padre era un pastore valdese), Jahier celebra nelle sue opere la religiosità ingenua e genuina dei più umili, dando una visione ottimistica e consolatoria del loro sacrificio.

Aldo Palazzeschi

Due imperi... mancati

Vallecchi, Firenze 1920

UN ATTO DI ACCUSA CONTRO LA GUERRA

Aldo Palazzeschi (pseudonimo di Aldo Giurlani, Firenze, 1885 - Roma 1974) è stato un poeta e scrittore che ha attraversato i movimenti letterari del crepuscolarismo e del futurismo per approdare poi alla narrativa. Diversamente però dai suoi colleghi futuristi e dall'ambiente intellettuale coevo che in larga parte spingeva per la guerra, egli non fu favorevole all'interventismo e anzi si espresse in favore della neutralità dell'Italia. Il suo libro *Due imperi... mancati* è un esplicito atto di accusa contro la guerra. A differenza di altri scrittori, Palazzeschi venne arruolato ma non ebbe esperienza diretta della battaglia al fronte. Nella sua posizione di retrovia poté osservare con relativo distacco quanto accadeva attorno a lui e così scoprì la compassione per l'umanità sofferente, il rispetto per il dolore degli altri e l'affetto fraterno per i propri simili.

Un altro poeta che non ha direttamente combattuto, pur essendo arruolato, è Umberto Saba (Trieste, 1883 - Gorizia, 1957). Le sue *Poesie scritte durante la guerra* costituiscono una sezione del *Canzoniere*, pubblicato nel 1921, e poi ridimensionata nelle edizioni successive: in esse il poeta racconta stralci biografici della vita militare con un carattere intimistico e riflessivo.



Gabriele D'Annunzio
Notturmo
 Treves, Milano 1921



LA SCRITTURA CELEBRATIVA PER RIEVOCARE LE GESTA DI UN AMICO EROE DI GUERRA

Uno degli scrittori che visse in prima persona le vicende della Prima guerra mondiale fu Gabriele D'Annunzio (Pescara, 1863 - Gardone Riviera, 1938), dapprima come focoso oratore per patrocinare l'intervento dell'Italia, poi come volontario e pilota di mezzi aerei e navali, infine, una volta conclusa la guerra, con l'occupazione di Fiume, dando vita alla "Reggenza italiana del Carnaro", con la quale per più di un anno tenne accesa la fiamma dell'irredentismo e dell'annessione all'Italia dei territori dell'Istria e della Dalmazia, terre storicamente appartenenti alla Repubblica di Venezia. Nel 1916 durante un fortunoso ammaraggio perse la vista all'occhio destro e rischiò la cecità totale. Bendato e costretto all'immobilità ed al buio, decise di redigere un **diario su piccole strisce di carta** della lunghezza di circa una riga: ne scrisse oltre diecimila. Ne scaturì *Il notturno*, opera originale e frammentaria, nella quale l'autore lascia liberamente correre il filo della memoria. Con queste pagine D'Annunzio mira a rievocare la **figura eroica del pilota ufficiale Giuseppe Miraglia**, che combatté strenuamente contro gli austriaci. Dopo la guerra, D'Annunzio aggiunse altre parti, di carattere memoriale e privato, rievocando la propria infanzia pescarese.

Giovanni Comisso
Giorni di guerra
 Mondadori, Milano 1930

LA GUERRA COME AVVENTURA ED ESPERIENZA VITALE DELLA GIOVINEZZA

Scritto fra il 1923 e il 1928, a qualche anno di distanza dagli avvenimenti narrati, *Giorni di guerra* di Giovanni Comisso (Treviso, 1895-1969) costituisce la **rievocazione della vita di guerra** dell'autore, in forma di **diario**. La narrazione inizia con la chiamata alle armi alla fine del 1914: subito la guerra non presenta agli occhi di Comisso nulla di quella impresa eroica che tutti dipingevano, ma anzi è vista come un'occasione per **sfuggire alla noia** della vita quotidiana. La guerra diventa così esperienza dell'avventura e dell'imprevedibilità, nella quale anche gli aspetti più tragici sono sempre visti con distacco grazie al cameratismo, alla solidarietà fra i soldati e ai piccoli piaceri quotidiani, come la bellezza delle donne friulane. Persino quando narra della rotta di Caporetto, Comisso racconta la fuga con toni quasi da favola, e anche la fine della guerra non è celebrata con trionfo, ma con la consapevolezza, un po' nostalgica, che si è conclusa la luminosa stagione della propria giovinezza.

Giani Stuparich
Guerra del '15. Dal taccuino di un volontario
 Treves, Milano 1931

DALL'ADESIONE GIOVANILE ALLA MEMORIA DEGLI AFFETTI

Giani Stuparich (Trieste, 1891 - Roma, 1961) nacque a Trieste, allora sotto l'Impero austroungarico, e come altri suoi concittadini si laureò a Firenze, dove si legò all'ambiente della "Voce", rivista letteraria e politica, colta e irriverente verso la vita culturale italiana dell'epoca. Desideroso di ottenere la libertà per la sua terra, partì volontario per il fronte nel 1915, insieme al fratello Carlo e all'amico Scipio Slataper, combattendo sul Carso e in altre zone limitrofe. Fu ferito e subì l'internamento in diversi campi di prigionia austriaci.

Le sue opere sono caratterizzate da una profonda analisi interiore corroborata da forti e spesso pungenti analisi politiche. Nucleo centrale dei suoi scritti è la città di **Trieste** per la quale nutre un legame profondo e tormentato. Diversi suoi testi, anche se pubblicati ad anni di distanza dagli avvenimenti narrati, riguardano la sua **vita di soldato**. In particolare, in *Guerra del '15. Dal taccuino di un volontario* (Treves, Milano 1931), l'autore ripercorre la propria esperienza bellica, dall'entusiasmo dell'adesione volontaria alla maturazione di una **coscienza critica** nei confronti della logorante vita di trincea e degli orrori quotidiani, insieme alla sofferenza della separazione dal fratello Carlo, dagli amici più cari, tra cui Slataper, e dalla madre. Non si tratta di un semplice diario di guerra, ma di un testo ampiamente meditato, in cui la narrazione procede senza autocompiacimento o retorica, e dove la guerra è vista tanto come un evento tragico e meschino, quanto come un viaggio di ritorno verso la propria casa, la propria terra e i propri affetti.

Emilio Lussu

Un anno sull'Altipiano

Edizioni italiane di cultura, Parigi 1938

LA GUERRA COME ESPERIENZA DI FORMAZIONE DI UN UOMO

Emilio Lussu (Armungia, Cagliari, 1890 – Roma, 1975), nato nel 1890 in Sardegna, dopo aver compiuto gli studi di legge a Cagliari (dove entrò in contatto con lo schieramento politico degli **interventisti democratici** che caldeggiavano l'ingresso in guerra dell'Italia contro l'impero austroungarico e contro quello tedesco), prese parte attivamente al primo conflitto mondiale come ufficiale nella **Brigata Sassari**, composta per la maggior parte da pastori e contadini suoi conterranei. La Brigata Sassari fu inviata a fronteggiare le armate austriache nel giugno 1916 sull'Altipiano di Asiago, dove rimase fino al luglio 1917, tra successi e sconfitte. Proprio da questa sua esperienza diretta trae spunto il memoriale intitolato *Un anno sull'Altipiano*, una delle testimonianze più importanti del ruolo svolto dalle nostre truppe nella Prima guerra mondiale, scritta tra il 1936 e il 1937, a vent'anni di distanza dagli eventi narrati, e pubblicata nel 1938 a Parigi. L'opera intende mostrare l'**insensatezza del conflitto**, la mancanza di direttive univoche date alle nostre armate, l'orrore dei massacri conseguenti agli assalti disordinati e l'irrazionalità di una guerra combattuta da persone, come i suoi commilitoni sardi, che si trovavano a lottare per ragioni a loro sconosciute, a migliaia di chilometri di distanza da casa, per un conflitto che non avrebbe cambiato le condizioni di miseria nelle quali la loro vita si trascinava prima di entrare in guerra. A partire da questa esperienza, Lussu formò la propria **personalità umana e politica**, tanto che la sua militanza proseguì per tutta la vita, passando attraverso l'antifascismo (per il quale subì anche il confino a Lipari) e la partecipazione alla Guerra civile spagnola. Terminata la Seconda guerra mondiale, fu ministro nel primo governo di unità nazionale.

Carlo Emilio Gadda

Giornale di guerra e di prigionia

Sansoni, Firenze 1955



IL CAOS DEL MONDO NEL DIARIO DI UN DOLORE PRIVATO

Carlo Emilio Gadda (Milano, 1893 - Roma, 1973) nacque da una famiglia borghese. Iscrittosi, come il fratello Enrico, alla **facoltà di Ingegneria** al Politecnico della città, si schierò a favore dell'intervento dell'Italia nel primo conflitto mondiale. Interruppe, quindi, gli studi per partire volontario tra gli Alpini e combatté nelle zone degli altipiani vicentini e dell'Adamello. Fu fatto prigioniero nel corso delle vicende sconnesse che seguirono alla battaglia di Caporetto e venne inviato in un campo di prigionia in Germania, dove fece la conoscenza di altri letterati italiani, tra i quali Bonaventura Tecchi e Ugo Betti. Il fratello Enrico, aviatore, morì invece negli ultimi mesi del conflitto. A partire dal 1915 scrisse un **diario relativo alla sua esperienza bellica**, che sarà pubblicato solo nel 1955 con il titolo *Giornale di guerra e di prigionia* e riedito, con aggiunte, nel 1965. Non si tratta di un'opera pensata per la pubblicazione, ma di **appunti personali** nei quali Gadda scrive dell'**estenuante vita militare**, degli orrori quotidiani e dell'indignazione per l'incompetenza dei superiori, nonché del durissimo periodo di prigionia in Germania. Compare già, in questo primo scritto, un tema tipico di tutta la narrativa gaddiana: il disordine del reale e la difficoltà di afferrarlo e categorizzarlo, che sarà presente nella sua narrativa futura.

Andrea Molesini

Non tutti i bastardi sono di Vienna

Sellerio, Palermo 2011

LA MATURAZIONE DI UN GIOVANE NEL DOLORE COMUNE

Anche a un secolo di distanza dagli eventi, la Grande guerra non cessa di essere sfondo e ispirazione per romanzi o narrazioni, com'è nel libro di Andrea Molesini, *Non tutti i bastardi sono di Vienna*. Dopo la fuga di Caporetto, nel 1917, gli austriaci giungono al Piave e Villa Spada, situata a breve distanza dal fiume, viene occupata per diventare un posto di comando nemico. La storia è narrata attraverso gli occhi del diciassettenne Paolo, che nel corso dell'ultimo anno di guerra conosce l'amore, la gelosia e il desiderio di vendetta. Si tratta di un vero e proprio percorso di maturazione: Paolo diventa un uomo e impara a comprendere che tutti, i vinti ma anche i vincitori, fanno parte della comune tragedia che ha sconvolto per sempre le loro vite.

La Grande guerra

Tracce per la scrittura storica

TEMI D'ARGOMENTO STORICO

Sviluppa, in maniera espositiva e argomentativa, una delle seguenti tracce.

Consigli di svolgimento Predisponi una scaletta in grado di ordinare gli eventi e gli argomenti fondamentali del tuo elaborato. Organizza le tue conoscenze in maniera logica e coerente. Controlla sempre la pertinenza alla traccia. Utilizza una scrittura espositiva chiara, lineare e lessicalmente appropriata.

1. Esponi e analizza, in maniera critica e multidisciplinare, le diverse forme dell'interventismo italiano, tra l'autunno del 1914 e la tarda primavera del 1915. Metti in luce le diverse posizioni politiche, morali e ideologiche: da Battisti a D'Annunzio, da Marinetti a Mussolini, dalla monarchia al sindacalismo rivoluzionario. Infine spiega e commenta, in maniera documentata e argomentata, le ragioni della vittoria del fronte interventista.
2. Esponi e analizza le ragioni per cui i trattati di pace stipulati alla fine della guerra e la fondazione della Società delle nazioni non furono in grado di garantire una pace duratura e la stabilità politica, creando anzi le premesse per un nuovo scontro planetario.
3. La Prima guerra mondiale fu un evento epocale perché cambiò l'assetto geopolitico dell'Europa ma anche perché trasformò profondamente la coscienza degli uomini e delle donne. Rifletti su questi passaggi e porta esempi sulla base delle tue conoscenze.
4. La Grande guerra vide per la prima volta la mobilitazione delle masse, ampi strati popolari che "fecero" la guerra e che più di tutti la soffrirono. Milioni e milioni di soldati al fronte ma anche un amplissimo "fronte interno" formato dalla popolazione civile, uomini e donne. Approfondisci questo tema, portando anche tue personali considerazioni.

REDAZIONE DI UN SAGGIO BREVE O DI UN ARTICOLO DI GIORNALE – AMBITO STORICO-POLITICO

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di **saggio breve** o di **articolo di giornale**, utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti. Se scegli la forma del saggio breve **argomenta** la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio. Premetti al saggio un **titolo coerente** e, se vuoi, suddividilo in paragrafi. Se scegli la forma dell'articolo di giornale, indica il **titolo dell'articolo** e il **tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato**. Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà foglio protocollo.

ARGOMENTO 1 LA GRANDE GUERRA VISSUTA E RACCONTATA DALLA PRIMA LINEA

Consigli di svolgimento Cerca di ricavare dalle fonti, dopo un'attenta lettura, gli aspetti più significativi pertinenti al titolo. Organizzali per punti e rielaborali in maniera ragionata. Non limitarti ad elencare le citazioni, ma integrale nel tuo discorso e sostienile con un approccio critico. Sii attento a contestualizzare i documenti collegandoli, per esempio ai temi dell'illusione del conflitto breve e al logoramento della guerra di posizione. Usa un lessico adeguato alla disciplina. Motiva e documenta sempre le tue opinioni personali.

■ *Io mi difendo bevendo. Altrimenti, sarei già al manicomio. Contro le scelleratezze del mondo, un uomo onesto si difende bevendo. È da oltre un anno che io faccio la guerra, un po' su tutti i fronti, e finora non ho visto in faccia un solo austriaco. Eppure ci uccidiamo a vicenda, tutti i giorni. È orribile! È per questo che ci ubriachiamo tutti, da una parte e dall'altra. Ha mai ucciso nessuno lei? Lei, personalmente, con le sue mani? [...] L'anima del combattente di questa guerra è l'alcool. Il primo motore è l'alcool. Perciò i soldati, nella loro infinita sapienza, lo chiamano benzina.*

Emilio Lussu, *Un anno sull'Altipiano*, Einaudi, Torino 1945

- *La guerra insomma era tutto quello che non si capiva. 'Sta cosa non poteva andare avanti. Gli era dunque capitato qualcosa di straordinario a quelli lì? Che non avevo intuito, io, per niente. Non avevo dovuto accorgermene ... Non avevo mai cambiato sentimenti nei loro confronti. Avevo come voglia malgrado tutto di cercare di capire la loro brutalità, ma più ancora avevo voglia di andarmene, moltissimo, assolutamente, tanto tutto quello mi sembrava all'improvviso come l'effetto di un errore tremendo. «In una storia così, c'è niente da fare, non c'è che battersela», mi dicevo io, dopo tutto ... Sopra le nostre teste, a due millimetri, a un millimetro forse dalle tempie, venivano a vibrare l'uno dietro l'altro quei lunghi fili d'acciaio intriganti che tracciano i proiettili che cercano d'ucciderti, nell'aria calda d'estate. Mai mi ero sentito così inutile come in mezzo a tutte quelle pallottole le luci di quel sole. Una immensa, universale presa in giro.*
Louis Ferdinand Céline, *Viaggio al termine della notte*, Corbaccio, Milano 1962
- *La prima linea è una specie di gabbia in cui si soffre l'attesa di ciò che sta per avvenire. Viviamo sotto la traiettoria incrociata delle granate, nella tensione dell'ignoto. Sopra di noi pende il caso. Quando un colpo arriva tutto quel che posso fare è di rannicchiarmi; dove vada a battere non posso sapere, né influirvi. È appunto questo che ci rende indifferenti. Alcuni mesi fa mi trovavo in un ricovero a fare una partita: dopo qualche tempo mi alzai e andai a trovare amici in un altro ricovero. Quando ritornai non trovai più nulla del primo, era stato annientato da un grosso calibro. Tornai allora al secondo e giunsi in tempo per aiutare a dissotterrarlo, perché, nel frattempo, era franato. Per puro caso posso essere colpito, per puro caso rimanere in vita.*
Erich Maria Remarque, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, A. Mondadori, Milano 1931
- *Da qualche tempo si notavano frequenti casi di esaurimento nervoso specialmente tra gli ufficiali, che si presentavano la maggior parte sotto una forma depressiva ed in alcuni, fortunatamente rari, sotto forma eccitatoria. Mentre i primi si presentavano in genere apatici, indolenti, ipobulici, attoniti, gli altri si presentavano con fenomeni alterni di eccitabilità e di depressione.*
gen. Luigi Capello, *Per la verità*, Fratelli Treves, Milano 1920
- *«Sapeste, ragazzi, che razza di porcheria è la guerra», disse infine, e fece ripetutamente segno di no con la testa, meditabondo. Diversi ricordi stavano affluendo in confuso alla sua mente, tra i quali uno prevalse: il ricordo d'una sensazione indicibilmente sgradevole da lui sperimentata più di vent'anni prima alle lugubri parole di un fante suo compagno di trincea, mentr'erano in attesa di uscire per uno di quegli orribili assalti presentati sempre come risolutivi, e che poi non risolvevano mai niente. Adesso egli non ricordava più le parole: ricordava però bene quella sensazione così straordinariamente sgradevole.*
Eugenio Corti, *Il cavallo rosso. Romanzo*, Ed. Ares, Milano 1983

ARGOMENTO 2 LA PRIMA GUERRA MONDIALE COME GUERRA TOTALE

Consigli di svolgimento Estrapola dai documenti proposti gli elementi concettuali decisivi per declinare il concetto di guerra totale, in tutti i suoi molteplici aspetti. Inseriscili, con pertinenza e chiarezza, nel quadro storico della Grande guerra, mettendo in luce la sua peculiarità rispetto ai conflitti passati. Usa una prosa piana e scorrevole, evitando inutili e gravose ripetizioni. Ricerca costantemente una terminologia curata e appropriata.

- *La prima guerra mondiale diventò una lotta globale, ma ebbe origine in Europa e mandò in frantumi un secolo di pace. Dalla rivoluzione francese e dalla lotta contro Napoleone culminata con la sua sconfitta nel 1815 – “Great War” per gli storici inglesi – non si erano verificati conflitti generalizzati che coinvolgessero tutte le grandi potenze [...] I nuovi fattori della globalizzazione, del coinvolgimento popolare, dell'industrializzazione e degli armamenti scientifici avrebbero quindi reso il conflitto ancora più devastante.*
David Stevenson, *La Grande Guerra. Una storia globale*, Rizzoli, Milano 2004

- *Il carattere totale della guerra, che investe l'insieme della società, sottoposta a uno sforzo prolungato indirizzato a risultati militari, si riflette necessariamente sui prigionieri e sulla durezza della loro cattività. Tra la violenza collettiva che contraddistingue gli anni di guerra un evento emerge per la sua particolare brutalità, segnano un salto di qualità inimmaginabile nella pratica – che crescerà negli anni successivi – di distruzione delle popolazioni civili. In questo caso la guerra rappresenta il contesto che rende possibile, politicamente, militarmente e tecnicamente, compiere un massacro di proporzione inaudite...*
Marcello Flores, *Il secolo-mondo. Storia del Novecento*, Il Mulino, Bologna 2002
- *Tre caratteri contribuiscono a distinguere la prima guerra mondiale rispetto ai conflitti precedenti: la sua durata, la sua estensione nello spazio, certe forme nuove e inedite [...] Questa guerra, appunto perché è guerra di posizione, esige l'impegno di forze sempre maggiori. È la prima guerra per cui si può impiegare senza esagerazione l'espressione «guerra totale». Certo, è meno tale – se si può dir così – della seconda guerra mondiale; ma presenta già caratteri così originali da segnare una trasformazione profonda, una rottura con le abitudini tradizionali. Prima di tutto la mobilitazione degli effettivi raggiunse un grado fino allora sconosciuto.*
René Remond, *Il XX secolo (dal 1914 ai giorni nostri)*, RCS, Milano 1976
- *Per quanto riguarda il numero dei soldati uccisi, la distruttività della prima guerra mondiale fu superiore a quella di tutte le altre guerre che la storia abbia mai conosciuto. L'elenco che segue mostra le cifre degli uomini morti in combattimento o in seguito alle ferite riportate in battaglia. [...] Gli imperi centrali, che persero la guerra, ebbero 3.500.000 morti sui campi in battaglia. Le potenze alleate, che la vinsero, ne ebbero 5.100.000. Ogni giorno morirono in media 5600 soldati. Si ricorda spesso con orrore che durante il primo giorno della battaglia della Somme persero la vita 20.000 inglesi, ma altrettanti ne morirono ogni quattro giorni nel corso di tutta la guerra.*
Martin Gilbert, *La grande storia della prima guerra mondiale*, Mondadori, Milano 1998
- *La ragione fu che la guerra, diversamente dalle guerre precedenti, che erano per obiettivi limitati e specifici, aveva come posta scopi illimitati. Nell'età degli imperi, la politica e l'economia si erano fuse. La rivalità politica internazionale si modellava sulla crescita e sulla competizione economiche, ma la caratteristica di questi processi era appunto la loro illimitatezza. «Le frontiere naturali» della Standard Oil, della Deutsche Bank, o della De Beers Daimond Corporation erano i limiti estremi del globo, o piuttosto i limiti della loro capacità d'espansione.*
Eric Hobsbawam, *Il secolo breve 1914-1991*, Bur, Milano 2000

"PERLASTORIA MAIL" INDICE DEGLI ARGOMENTI 2012-2014

MARZO 2014 NUMERO 67

- Mario Lentano **Storia antica. Il mito di Enea. Dalle origini di Roma all'immaginario dei moderni**
- Cristina Tincati **Geografia e attualità. Ucraina, scenari da guerra fredda**
- Alessandro Montrasio **Laboratorio delle competenze. La Resistenza in Italia per la Scuola secondaria di primo grado**
- Roberta Cimino **Storia sui giornali. La crisi in Ucraina**
- Lino Valentini **Agenda**

GENNAIO 2014 NUMERO 66 27 GENNAIO.

GIORNO DELLA MEMORIA

- Cecilia Cohen Hems Nizza **Giusti tra le nazioni. Storia di due famiglie Gino Bartali, campione di umanità**
- Roberto Roveda **La persecuzione degli ebrei e i lager italiani 21 Il binario della memoria**
- Lino Valentini **Siti e itinerari didattici in rete**
- UNIT CLIL Leslie Cameron-Curry **Philosophy faced with the horrors of history**
- Roberta Cimino **Storia sui giornali**
- Lino Valentini **Agenda**

NOVEMBRE DICEMBRE 2013 NUMERI 64-65

- Gabriele Barbati **Guerra in Siria. Cosa accade, e rischi futuri**
- Anna Vanzan **Donne e islam. Che cosa è cambiato con le Primavere arabe?**
- Marco Fossati **Profughi nel Mediterraneo. Da dove vengono, dove vanno?**
- Roberta Cimino **Storia sui giornali**
- Lino Valentini **Agenda**

SETTEMBRE OTTOBRE 2013 NUMERI 62-63 IL VALORE DEL LAVORO

- Giorgio Luppi **Lavoro e Costituzione. Fondata sul lavoro**
- Matteo Pasetti **Storia d'Italia. L'evoluzione del lavoro dall'Unità ai giorni nostri**
- Andrea Fumagalli **Lavoro oggi. La precarietà come condizione strutturale**
- Roberto Roveda **Prospettiva storica Il lavoro in età medievale**
- Lino Valentini **Agenda**

MAGGIO 2013 NUMERO 61 IL VALORE DELLA STORIA ANTICA

- Scipione Guarracino **Formazione storica. Lo studio della storia antica**
- Matteo Cadario **Storiografie. Identità romane e influenza greca nelle nuove ricerche su tarda repubblica e principato augusteo**
- Marco Fossati **Storia in corso. Storia antica e identità politica**
- Stefania Sensini **Percorso didattico. L'idea di Roma: un modello eterno**
- Lino Valentini **Storia antica sul web Consigli di lettura**

FEBBRAIO MARZO 2013 NUMERI 59-60

- Marina Savi, Sandra Borsi **Il cinema nell'insegnamento della storia. Tre percorsi: Casablanca, Ottobre, Il selvaggio**
- Proposta didattica. Lezione semplificata e visiva. **La rivoluzione neolitica**
- Roberta Cimino **Storia sui giornali**
- Lino Valentini **Agenda**

GENNAIO 2013 NUMERO 58 27 GENNAIO.

GIORNO DELLA MEMORIA

- Marco Fossati **Shoah e stato d'Israele. Shoah e nakbah: il conflitto delle narrazioni**
- Gabriele Barbati **Storie di giusti. Sardari, lo Schindler iraniano**
- Giorgio Giovannetti **Didattica della Shoah. Un'esperienza di formazione allo Yad Vashem di Gerusalemme**
- Cecilia Cohen Hems Nizza **Raccontare l'indicibile. Elie Wiesel, La notte; Primo Levi, Se questo è un uomo. Spunti per un confronto**
- Lino Valentini **Agenda. Appuntamenti per il Giorno della memoria**

NOVEMBRE DICEMBRE 2012 NUMERI 56-57 STORIA DELLE DONNE

- Liviana Gazzetta **Anniversari. Cinquant'anni dal concilio. Il Concilio Vaticano II e le donne**
- Scheda **Il concilio Vaticano II**
- Elena de Marchi **Percorsi di storia contemporanea. L'emancipazione femminile dalla rivoluzione francese alla Grande guerra**
- Roberto Roveda **Figure dal Medioevo. Eleonora d'Arborea e la Carta de Logu**
- Lino Valentini **Web didattica e libri. Percorsi di storia delle donne**
- Roberta Cimino **Storia sui giornali**

SETTEMBRE OTTOBRE 2012 NUMERI 54-55

- Andrea Fumagalli **Le ragioni della crisi. Il potere della speculazione finanziaria**
- Matteo Pasetti **Crisi italiana. L'Italia da centro a periferia**
- Emanuele Campiglio **Economia alternativa. Il valore del verde**
- Roberto Roveda **Prospettiva storica. La concezione del denaro nel Medioevo**
- Cristina Tincati **Indicatori del benessere. Si può misurare la felicità?**

MAGGIO GIUGNO 2012 NUMERI 52-53 PRIMAVERA ARABA. UN ANNO DOPO

- Massimo Campanini **Chi sono i fratelli musulmani? La prospettiva del governo in Egitto**
- Scheda cronologica **L'Egitto dopo Mubarak (2011-2012)**
- Anna Vanzan **La partecipazione delle donne. Lotte, speranze e ritorni al passato**

- Paolo Brusasco **Primavera araba o autunno dei beni culturali? I siti violati del Medio Oriente**
- Marco Fossati **«La Siria non è la Libia». Guerre ed equilibri mediorientali**
- Scheda cronologica **La Siria nel contesto internazionale (1918-2011)**
- Cristina Tincati **Ritratto di Siria. Geografia, società, economia**
- Lino Valentini **Lecture e siti consigliati**
- Roberta Cimino **Rassegna stampa tematica**
- Lino Valentini **Agenda**

APRILE 2012 NUMERO 51 PER UNA MODERNA DIDATTICA DELLA STORIA

- Giovanni Bonaiuti **Insegnare con la LIM**
- Camilla Bianco, James Pearson-Jadwat **CLIL: History in English**
- Lino Valentini **Le risorse della rete**
- Roberta Cimino **Storia sui giornali**
- Lino Valentini **Agenda**

MARZO 2012 NUMERO 50 PROGETTO STORIA 2012 EDIZIONI SCOLASTICHE BRUNO MONDADORI

GENNAIO FEBBRAIO 2012 NUMERI 48-49 27 GENNAIO.

GIORNO DELLA MEMORIA

- Marco Fossati **Contesto storico. 27 gennaio 1945, 27 gennaio 2012**
- Cecilia Cohen Hems Nizza **Tradizione ebraica. Zakhòr. L'imperativo del ricordo nella tradizione ebraica**
- Gabriele Barbati **Oggi in Israele. Cinquant'anni dal processo Eichmann. Una mostra a Gerusalemme e Tel Aviv**
- Valentina Pisanty **Storia e memoria. Abusi di memoria. Per una memoria critica della Shoah**
- Roberto Roveda **Storia degli ebrei. Gli ebrei in Europa tra Medioevo e prima Età moderna**
- Lino Valentini **Web didattica. Siti utili per lezioni storico-multimediali sulla Shoah**
- Lino Valentini **Agenda. Appuntamenti per il Giorno della memoria**

**TUTTI I NUMERI
ARRETRATI IN FORMATO
PDF E WORD SUL SITO
brunomondadoristoria.it
NELLA SEZIONE ARCHIVIO**

AGENDA

Seminari, convegni, giornate di studio per l'aggiornamento e la formazione storica

LINO VALENTINI

Lino Valentini è docente di Storia e Filosofia al Liceo classico "B. Zucchi" di Monza. Formatore in numerosi corsi d'aggiornamento d'informatica e multimedialità finalizzati alla didattica, collabora con Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori al sito di storia e alla newsletter.

APPUNTAMENTI DELL'ESTATE

Altri appuntamenti su pbmstoria.it

FESTIVAL

Sarzana (SP)
29-31/08/2014

<http://portale.festivaldellamente.it/it/home>

Festival della mente

Il Festival della Mente, giunto all'undicesima edizione, sarà dedicato all'analisi della nascita e dell'esplorazione dei processi creativi. Le tematiche saranno sviluppate in modo divulgativo e interdisciplinare mediante incontri, spettacoli e momenti di approfondimento culturale. Il programma dettagliato è consultabile sul sito dell'ente organizzatore.

Pistoia
22-25/05/2014

<http://www.estoria.it>

Festival di antropologia - Dialoghi sull'uomo

Il Festival sarà dedicato al centenario della Grande Guerra, e vedrà riuniti a Gorizia i maggiori studiosi del settore provenienti da tutto il mondo, per esplorare il legame tra storia e letteratura, cinema e teatro, per finire con la musica e la storia dell'alimentazione. Il programma dettagliato è consultabile sul sito dell'ente organizzatore.

SUMMER SCHOOL E SEMINARI ESTIVI

Istituto Cervi, via F.lli Cervi 9
Gattatico (RE)
26-30/08/2014

<http://www.fratellicervi.it>

Il paesaggio agrario: letture e interpretazioni

La scuola estiva Emilio Sereni, aperta a insegnanti e ricercatori, persegue l'obiettivo di promuovere, sul piano culturale e scientifico, la conoscenza del paesaggio agrario in tutta la sua complessità e stratificazione storico-naturale, attraverso seminari, lezioni frontali e laboratori didattici. Il programma dettagliato è consultabile sul sito dell'ente organizzatore.

Val di Rabbi (TN)
Da 12/07/2014 a 26/07/2014

<http://www.asia.it>

Vacances de l'Esprit 2014

Attraverso questa iniziativa l'Associazione Spazio Interiore Ambiente rivela la sua vocazione interdisciplinare e rinnova la sua proposta di approfondimento culturale permanente. I seminari di questa edizione saranno tenuti da Guido Tonelli e Nino Galloni. Il programma dettagliato è consultabile sul sito dell'ente organizzatore. Per partecipare ai seminari di Vacances de l'Esprit è necessario essere socio di ASIA.

Università degli Studi, Dipartimento di Studi Umanistici, via Paradiso 12
Ferrara
12-14/06/2014

<http://www.informagiovani.fe.it/4374>

Scrivere, comunicare e divulgare l'antichità. La storia e i Beni Culturali

La scuola estiva organizzata dall'Università degli Studi di Ferrara è aperta a tutti coloro che intendono approfondire specifiche competenze nella divulgazione e comunicazione dell'Antichità, della Storia e dei Beni Culturali, focalizzando l'attenzione sull'editoria, sulla documentaristica e divulgazione televisiva e nei nuovi media. Parteciperanno, in qualità di docenti, i più noti esperti del settore del mondo dell'editoria e della televisione. I migliori progetti degli iscritti alla Summer School verranno pubblicati e realizzati. Iscrizione a pagamento.

Palazzo Clerici, via Clerici 5
Milano
Da 04/06/2014 a 30/09/2014

<http://www.ispionline.it>

Istituto per gli Studi di Politica Internazionale 2014

Le scuole estive dell'Ispi si propongono il compito di approfondire le aree tematiche riguardanti lo sviluppo, gli affari europei, le emergenze e gli interventi umanitari, l'attualità internazionale, l'atlante geopolitico e altro ancora. Partecipazione a pagamento.

Castello di Rivoli Museo di Arte Contemporanea, Dipartimento Educazione
Rivoli (TO)
Da 01/06/2014 a 30/09/2014

<http://www.castellodirivoli.org>

Castello di Rivoli - Museo d'Arte Contemporanea, Dipartimento Educazione

Il progetto, rivolto a insegnanti, operatori culturali, appassionati e studenti di ogni età, dà l'opportunità di trattare e sviluppare temi riguardanti le arti contemporanee nell'accezione più ampia, dalle arti visive al teatro, dalla musica alla letteratura. Per partecipare è necessario iscriversi online.

CAMPI ESTIVI

Marzabotto (BO), Montesole; Passignano sul Trasimeno (PG), Pantà Rei; Lampedusa (AG)
Da 10/06/2014 a 13/08/2014

<http://campi.amnesty.it>

Amnesty international 2014

I campi di Amnesty international, rivolti in particolar modo a studenti ed educatori, sono una proposta per affrontare in modo diretto e coinvolgente esperienze legate alla scuola di pace, all'educazione ambientale e alla conoscenza e applicazione dei diritti umani. Per partecipare ai campi è necessario essere iscritti ad Amnesty International. Partecipazione a pagamento. La iscrizioni ai campi di giugno e luglio sono aperte sino al 31 maggio. Le iscrizioni ai campi di agosto sono aperte sino al 15 giugno.